

# DUBBI E RICCHEZZE CHE CI OFFRE SEMPRE LA MUSICA

Luciano Berio

di Raffaele Mellace

**T**rascorso un po' in sordina, due anni fa, il ventennale della morte, di tutt'altro tenore parrebbero le iniziative in preparazione per il centenario della nascita di Luciano Berio, il prossimo 24 ottobre. E ripropongono la voce, ben timbrata e quanto mai opportuna, i tipi del **Saggiatore**, che inaugurano la collaborazione con il Centro Studi Luciano Berio con una nuova edizione delle Lezioni americane, curate dalla vedova Talia Pecker. Se il titolo, del compositore stesso, cita le parole con cui Italo Calvino chiudeva la più importante collaborazione tra i due artisti, l'azione musicale *Un re in ascolto*, il nucleo del libro è costituito dalla serie di conferenze tenute a Harvard nel 1993-94 – piace ricordarle, correndo oggi mala tempora per gli atenei statunitensi – all'interno d'una serie inaugurata nel 1926 cui avevano contribuito Stravinskij, Cage, Bernstein, Eco, e per la quale Calvino aveva scritto le originali *Lezioni americane* che non gli fu possibile leggere.

La novità principale della nuova edizione è la collocazione, a specchio, del ciclo di lezioni magistrali tenute nella primavera del 2000 a Bologna, nell'Aula Magna di S. Lucia (chi scrive c'era), su invito di Umberto Eco: serie che rappresenta la riproposta, non identica (una delle sei lezioni è stata sostituita, né sono pochi gli interventi di varia natura), e insieme la puntualizzazione d'un progetto originario concepito sin dall'inizio in italiano e rimasto in progress fino alla morte dell'autore, che non ne vide l'edizione a stampa che stava preparando. Ciascuna lezione, tanto a Harvard quanto a Bologna, venne in-

corniciata dalle "virgolette musicali" dell'esecuzione dal vivo di una *Sequenza* dalla splendida, originalissima serie per strumento (o voce) solista, ancora incompiuta all'epoca delle prime lezioni.

Formidabile esercizio di riflessione su un'esperienza, la musica, che è vita quotidiana palpitante di tutti noi, ciascuno a suo modo, il discorso di Berio non somministra certezze; dichiara anzi già ad apertura di non voler trattare la musica da «rassicurante mercanzia emotiva per l'ascoltatore» (Harvard I), per suscitare piuttosto continui interrogativi, puntando a rigenerare ogni volta il nostro ascolto, facendoci «partecipare allo spettacolo come sempre miracoloso del suono che diventa senso» (Bologna III). Se questa, secondo Berio, è la tensione immanente, ineludibile della «musica d'oggi, una musica che non è mai in pace con sé stessa» (Bologna VI), le premesse andranno ricercate nel rapporto sottile instaurato con il passato musicale. Proprio in un'epoca in cui, anche sotto la suggestione delle inedite opportunità offerte dalla tecnologia, si è portati «a ricordare e a usare tutto il passato musicale» (Harvard III), Berio sostiene, provocatoriamente, che «da storia, soprattutto quella passata, la inventiamo noi, col nostro lavoro» (Bologna I). Coerentemente con la sua ben nota pratica compositiva, la musica è definita «una sorta di vasto deposito di fatti, un magazzino di cose e di campionature», per cui «il "prima" e il "dopo" diventano entità relativizzate» (Bologna III). E così, paradossalmente, «la storia di buona parte del Settecento può essere scritta dimenticando Bach, ma non quella dell'Ottocento» (Harvard III).

Se queste pagine, costellate da non frequenti ma ficcanti riferimenti alle proprie composizioni, dialo-

gano con *Opera aperta* di Eco, mandano un pensiero affettuoso a Calvino, ragionano sulla storia della musica come una «storia di traduzioni» (Harvard II) e sulle differenze insormontabili tra linguaggio verbale e metalinguaggio musicale (una sorta di «linguaggio di linguaggi» su cui incidono in termini determinanti esecuzione e interpretazione), di straordinario interesse è la riflessione di Berio sul teatro musicale, tema su cui la neoavanguardia ha molto dibattuto partendo da posizioni tranchant, e che proprio nel compositore di Oneglia ha una voce di assoluto rilievo. Berio discute il tema a partire dalla difficile trattativa con le infinite convenzioni d'una simile macchina produttiva, si pone con Brecht la domanda se sia «ancora possibile, oggi, parlare di opera», argomenta le strategie per affrontare i «famigerati e mercantili "orizzonti di attesa"» (Harvard V), riconosce il proprio debito verso i madrigali rappresentativi del tardo Rinascimento, concorda con Appia che sia la musica a dover «dettare le condizioni dell'immagine» (Bologna V), rilancia in termini inequivocabili, nella penultima lezione bolognese, l'attualità e la problematica praticabilità del genere: «Il mio desiderio è che il teatro musicale, con o senza palcoscenico, con o senza storie, possa continuare a essere, oggi, una terrazza sul mondo». Parole che esprimono con quella limpida pregnanza di formulazione che caratterizza questo doppio ciclo di lezioni, tutta l'intelligenza e l'apertura intellettuale d'un maestro del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luciano Berio**

**Un ricordo al futuro.**

**Lezioni americane**

**Il Saggiatore**, pagg. 236, € 24



**Luciano Berio.** Il compositore, nato cent'anni fa, è scomparso nel 2003